

## UNA LUMACA PER AMICA

Marcolino era un bimbo biondissimo e pieno di capelli ricci. Ne aveva talmente tanti che tutti lo scambiavano per una bimba. Non che gli dispiacesse. Non era un suo problema se gli altri prendevano fischi per fiaschi. Anzi, la cosa poteva anche tornargli utile in caso di monellerie o guai giù in paese.

Marcolino abitava in campagna, in un posto assai isolato. Nemmeno internet era riuscito ad arrivarci con facilità. Quindi niente telefonini come i suoi coetanei, niente challenge divertenti o video di gattini. I micetti lui poteva solo vederli dal vero, con tanto di pulci da fattoria o segni di azzuffate.

Era noiosa la vita per Marcolino in certi momenti. Avrebbe desiderato fare quello che facevano i suoi compagni di scuola: giocare tutto il tempo ai video giochi, collegato al telefonino. E invece no, gli toccava trotterellare per il campo, mentre il nonno zappava, o far da aiutante quando la nonna piantava i suoi bulbi.

Era diventato solitario Marcolino. Sua sorella aveva 6 anni di più. Non faceva che parlare al telefono con le amiche e scacciarlo fuori dalla sua stanza. Quindi con lei non c'era proprio nulla da fare.

Il suo cane, il fedele Pablito, ormai era troppo vecchio per andare a zonzo con lui. Così spesso si trovava a dover girellare da solo, in cerca di ispirazione, per creare qualche gioco o qualche avventura immaginaria.

Un giorno vide sua nonna tornare dal campo. Erano stati giorni piovosi. Il campo si era trasformato in un immenso acquitrino. Marco non era nemmeno andato a scuola per via dell'allerta gialla. Nonna aveva i suoi stivali verdi di gomma e un grosso secchio in mano che mise in cucina. Marcolino annoiato andò subito a sbirciare. Dentro c'erano centinaia di lumache che si muovevano confusionarie. Le aveva viste mille e mille volte. Nonna le cucinava con un sughetto rosso e tante foglie di alloro. Lui non le mangiava, prendeva solo i gusci vuoti, li riempiva di sugo e succhiava il contenuto.

La nonna prese un grande tegame, ci sparse dentro un po' di farina e poi ci versò dentro le lumache. Le coprì con un coperchio e un mattone pesante e se ne andò.

Marcolino non aveva da fare. Quindi pensò bene di andare a dare un'occhiata a tutti quegli animaletti in trappola.

Alzò il mattone, il coperchio si mosse. Le lumache lo stavano sollevando. E lui le aiutò. Le vide tutte insieme, avvicinarsi ai bordi del pentolone. Gli fecero tenerezza anche se erano tutte un po' bavose e umidicce. Ne prese una e provò a spingerle un cornino. Subito la lumaca si ritrasse. Continuò quel giochino per un po', facendo attenzione che le compagne lumache non scappassero. Ogni volta che una ci provava, lui l'afferrava e la ributtava nella mischia insieme alle altre.

All'improvviso però senti una vocina. "Perché non ci lasci in pace?".

Chi aveva parlato? Nella stanza non c'era nessuno. Si guardò intorno. Forse sua sorella stava provando a fargli uno scherzo? No, impossibile. La sentiva, come al solito, chiacchierare al telefono con qualche amica, nella stanza in fondo al corridoio.

"Mettimi giù hai capito?". Abbassò lo sguardo verso la lumachina che aveva in mano. Sembrava proprio provenire da lì quello strano stridio. Guardò con attenzione quell'animaletto rintanato nel suo guscio che piano piano, timidamente uscì. Tirò fuori la testolina e ricominciò a parlare. "Perché non ci lasci in pace? Riportaci a casa per favore" - disse la lumachina educata ma risoluta.

"Ma tu parli davvero o io ho la febbre?" - chiese Marcolino, dandosi contemporaneamente un bel pizzicotto per capire se era sveglio o stava sognando.

"Parlo davvero. E parlo come te. Sono sempre stata portata per le lingue, ho imparato presto! Ma parlo solo per necessità e, ovviamente, solo se ho qualcosa di importante e interessante da dire!".

“Evidentemente voi lumache siete più sagge di noi” – rispose Marcolino con un sorrisetto.

“Devi riportarci al campo bambino. Hai capito?”. - Disse la lumaca alzando la sua vocina stridula.

“Certo. Non sono né sordo né stupido, ma non posso farlo. Nonna avrà già programmato una bella cenetta con voi. E poi nonno si arrabbierebbe: spesso mangiate le sue lattughe e lui ne è molto geloso. Non le pianta per voi ma per noi. Non posso certo lasciare libero un simile esercito!”.

“Allora, bambino, cerchiamo di chiarire un paio di cose – rispose la lumaca stizzita. “Intanto la cena programmata da tua nonna non è certo in nostra compagnia e di sicuro noi non ce la godremo per nulla! E poi, sentiamo: chi è che fa il danno maggiore a chi? Quante storie per qualche foglia mangiucchiata! Il cibo si può condividere no? Ce n'è per tutti in questo campo. E poi non lo sai che anche noi siamo importanti per l'ecosistema? Noi non mangiamo solo foglie di lattuga, ma tante cose che per voi sono scarti e che noi facciamo fuori, rendendovi addirittura un favore: resti di animali morti, lombrichi, uova o larve di insetti, per esempio. Oppure frammenti di legna, di vegetali o di funghi. Mangiando materia in decomposizione, aiutiamo a riciclare i nutrienti che le piante possono utilizzare. Senza parlare del fatto che le nostre gallerie ossigenano il terreno! Insomma, dovreste ringraziarci! E invece che fate? Ci mettete in padella!”.

“Mi spiace. Io tutte queste cose non le sapevo. Resta il fatto che non posso portarvi fuori di qui. Mi metterei in guai seri” - disse Marcolino a malincuore.

La lumachina cercò di fare gli occhioni dolci per commuovere il bambino, ma ovviamente non ci riuscì.

Allora gli indicò una lumaca piccola piccola. “La vedi lei? È nata da poco. Non ha ancora visto la bellezza del sole che fa capolino tra gli alberi del bosco. Non conosce i tramonti di questa parte di mondo, la rugiada del mattino sull'erba e sulle foglie di cavolo, né la melodiosa voce del fiume. Perché vuoi negarle tutto questo?”.

Marcolino a tutte le belle cose che lo circondavano ogni giorno non ci aveva mai pensato in realtà e le parole dell'animaletto chiacchierone lo colpirono molto.

Si mise la lumaca davanti al volto per vederla meglio. “Hai un nome tu? - le chiese. “Noi lumache non ne abbiamo bisogno, ma puoi chiamarmi come vuoi” – disse lei.

“Va bene, allora facciamo un patto: io vi aiuterò, ma voi starete lontane dalle verdure di nonno.” “Affare fatto! Parola di Lumaca” - disse serio l'animaletto.

“Adesso preparati, tieniti forte con quella tua zampetta molliccia, stai ben appiccicata dentro la mia tasca e andiamo subito via di qui prima che cambi idea. E... ti chiamerò Pina, per comodità”.

Il bimbo prese la pentola e schizzò fuori con le lumache in braccio. Cercò di allontanarsi il più velocemente possibile dal campo dei nonni. Infangandosi un bel po', riuscì ad arrivare fino al limitare del bosco e lì, finalmente, liberò le sue nuove amiche.

Svuotò la pentola e le chioccioline iniziarono a disperdersi pian piano nel terreno. Poi tirò fuori dalla tasca la lumaca chiacchierona. “Allora ciao... e grazie” - disse lei.

“Ciao. Ma... Se venissi a trovarti qualche volta? Che dici? Si potrebbe fare? Così, per fare due chiacchiere ogni tanto. Mi sei simpatica e mi piacerebbe rivederti”, disse il bambino.

“Sarò qui ogni giorno, sul secondo ramo di questa quercia, quando il sole inizia a calare” – rispose Pina contenta.

Marcolino salutò, si fece coraggio e andò ad affrontare la nonna. Aveva deciso di autodenunciarsi, senza inventare storie fantastiche o bugie stavolta. Voleva difendere la causa delle lumache. Era pronto ad affrontare le conseguenze del suo gesto, consapevole di aver salvato quegli animaletti. D'altra parte il suo papà lo diceva sempre: la vita è fatta di scelte. Scegliere da che parte stare e farlo fino in fondo era importante e necessario.

Si prese le ramanzine di nonna e nonno. Sopportò le risatine e le prese in giro di sua sorella. Ma a fine giornata, steso sul suo letto, con le braccia incrociate sotto la testa, il suo cuore era leggero come non mai, perché sapeva di aver fatto la cosa giusta.

Da allora, quasi ogni giorno, iniziò ad andare sotto la quercia al limite del bosco. Man mano che si avvicinava al luogo dell'appuntamento, riconosceva i segnali del passaggio di Pina. I fili argentei della sua bava, alla luce del sole, brillavano preziosi sull'erba e sulle foglie.

Con lei, imparò ad apprezzare quel mondo contadino in cui era costretto a vivere, il valore dei suoi riti e della lentezza che lo caratterizzavano, la bellezza della natura che lo circondava e dei suoi cicli vitali.

Grazie a lei e all'avventura che li aveva resi amici, Marcolino seppe sempre da che parte stare, imparando a difendere le sue idee e le sue convinzioni e ad agire per esse.

E non è tutto. Pina la lumaca aveva anche un bell'intuito per gli affari. Svelò al suo amico umano il segreto delle grandi proprietà della sua bava. Così Marcolino, diventato grande, grazie al suo aiuto, creò un allevamento di lumache felici e prodighe di bava preziosissima, con la quale realizzava delle fantastiche creme antirughe. I suoi capelli continuarono ad essere lunghi e ricci, imparò tantissime cose sul mondo vegetale e animale, e la pelle di sua nonna fu sempre bellissima!

Ecco cosa vuol dire avere una lumaca per amica!